

Il bambino di seta

Quando i rami non hanno più foglie e sono grigi, scuri e secchi, come si fa a sapere se le piante sono morte o vive? – insistette Mary.

Bisogna aspettare la primavera. Aspettare che il sole splenda sulla pioggia e che la pioggia cada sul sole che splende, allora lo si saprà.

Frances Hodgson Burnett
Il giardino segreto

suono di chiesa, suono di chiostro,
suono di casa, suono di culla,
suono di mamma, suono del nostro
dolce e passato pianger di nulla.

Giovanni Pascoli
“Le ciaramelle” dai Canti di Castelvecchio

Qui non è cosa
ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro
non torni, e un dolce rimembrar non sorga.

Giacomo Leopardi
Le ricordanze

C'era una dolcezza nel tempo: l'estate e le cicale, l'autunno con le caldaroste e il vino. Il vischio annunciava Natale e il nuovo anno. I colori declinavano lenti e profumati: la primavera era di cieli alti, cieliali e filamenti bianchi di cotone erano le nuvole e l'odore del pane, dal fornaio che s'apriva sul viottolo, sapeva di buono. Il primo brivido d'autunno era già in agosto: la luce velava, il verde delle foglie impallidiva e via via s'accartocciava, sino ad annerirsi, aveva un odore aspro di terra. Poi scricchiavano e la prima nebbia annunciava la malinconia.

Ghost con la zampina sinistra abbraccia la mia zampa sinistra, poggia la testina sul mio braccio, sento il suo respiro. Il suo respiro parla. Ghost è un poeta semplice, è un gatto. Gioca con i dentini e le unghiette da bisturi sulla mia pelle e m'incide. Poi abbandona la testina occhioni-verdi-musino-rosa. Si risveglia, sgrana gli occhi sull'aria, gli massaggio i polpastrelli.

Le foglie di quell'albero volano come stornelli. Le foglie migrano. Formano un ventaglio nel cielo, un ventaglio di ali. Sono felici le foglie quando volano come stornelli. Non hanno suono le ali. Danzano nell'aria come libellule, sono libellule di foglie. Disegnano una linea ampia nel cielo come un violoncello. Poi tornano sui rami, miriadi di foglie, e l'albero è orgoglioso di avere una chioma così. Là sui rami dell'albero – dita storte, dita di nodi – le foglie dormono. Allora so che anch'io devo dormire, anche se il cielo è azzurro, è azzurro-latte il cielo, è un cielo-dondolo. Le foglie si rannicchiano, un po' vergognose, ma so che da sotto il ventaglio mi guardano. Io lo so che mi guardano le foglie e loro sanno che io lo so che mi guardano ma io faccio finta di non saperlo che mi guardano. Io sorrido alle foglie che dormono sull'albero e sembrano stornelli e libellule quando volano e quando sorrido loro chiudono gli occhi. Allora posso dormire anche se il cielo è azzurro, è azzurro-latte il cielo e le foglie dormono. Sorrido mentre dormo perché ho un segreto. Anche le foglie quando dormono sorridono ma anche questo è un segreto. C'è silenzio nel cielo.

Una falena sbatte sulla luce e si brucia. Una farfalla su un vetro verde, quel muro d'aria la blocca come uno schiaffo.

Elohim Alim dormiva sulla branda accanto. Figlio del Sud, era tozzo, robusto – una roccia. Elohim Alim scappava. Lui voleva il cielo azzurro-latte, i declivi dei prati e si tuffava giù per i pendii, correva leprotto. Elohim Alim lo pigliavano sempre. Lui correva, ma il Pepe correva più di lui, anche il Pepe era tozzo, col maglione arrotolato sulle maniche, lo sguardo befardo. Il Pepe correva più di Elohim Alim e aveva le mani come vanghe. Gli scaricava una mitragliata di botte con quelle vanghe a Elohim Alim, gli spaccava i denti, erano sassate sulla testa, un camion che rovesciasse sassi tanto era veloce. Elohim Alim restava sulla collina, tra l'erica e i germogli di pino, e Pepe soffiava, soffiava Pepe come un cacciatore di rinoceonti. Il collegio chiamava sempre Pepe quando uno scappava.

Elohim Alim dormiva sulla branda accanto alla mia, con l'armadietto grigio uguale al mio dove non aveva niente. Elohim Alim era figlio del Sud e lo avevano messo in collegio perché era strano. Anch'io ero

strano e mi avevano messo in collegio. Elohim Alim aveva il viso pieno di botte. Anche le braccia erano piene di botte, come i suoi occhi.

Una volta Elohim Alim mi ha dato un quaderno bianco: «Fammi una dedica» mi ha detto. Io ho preso quel grumo di pagine bianche e ho scritto a Elohim Alim. Ho scritto che dicono tutti che lui è cattivo, perché scappa sempre dal collegio e poi sono sempre botte. Ho scritto che lo so che ha la pelle a strati di botte, che ha il colore delle botte, ma che lui non è cattivo. Elohim Alim non è cattivo. È che nessuno ha nemmeno voluto parlargli, né il professore, né il prete direttore, e tanti di noi bambini avevano paura di lui, perché Elohim Alim è cattivo, Elohim Alim scappa sempre, non bisogna parlare a Elohim Alim, lui è lontano da Dio.

Invece Elohim Alim è buono. Ma la dolcezza è un fiore che ha bisogno del sole. Ha bisogno dell'aria la dolcezza, dell'acqua, della rugiada, del vento. Se la chiudi in una gabbia la dolcezza non vola. Questo ho scritto a Elohim Alim. Lui mi ha guardato con i suoi occhi di botte e mi ha detto «grazie». Poi era di nuovo a dormire sulla branda vicina alla mia.

Dal giorno dopo chi mi rubava le forbici o le penne o strappava i miei libri doveva vedersela con Elohim Alim. Lui montagna di botte le botte le dava. Ero il suo eroe.

Un giorno hanno preso Elohim Alim e lo hanno portato via. Non so dove l'abbiano portato. Sono venuti il professore, il prete direttore e il Pepe e lo hanno portato via. Non lo so dove. Non ho più visto Elohim Alim. Forse ha ancora il quaderno dove ho scritto che tutti dicono che è cattivo ma io so che non lo è. Forse lo rilegge ancora. O forse gliel'hanno preso e lo hanno buttato via.

A me piace l'enciclopedia *Conoscere*. Mi piacciono le figure tagliate sullo spazio bianco, dipinte a tempera e acquarello, storia, geografia, scienze illustrate come fiabe. Mi piace imparare nuove parole. *Dicotiledoni*. Mi piace la parola dicotiledoni. Non sapevo che un tulipano e un ciclamino fossero dicotiledoni. Le piante monocotiledoni hanno foglie con nervature parallele, fiori con 3 petali e multipli di 3, radice fascicolata, seme con un cotiledone. Invece le dicotiledoni hanno foglie con nervature a reticolo, fiori con 2, 4 o 5 petali o multipli di 2 o 5, radice a fittone, mentre il seme di cotiledoni ne ha 2. Il rododendro, il mirtillo, l'olivo, il frassino, il gelsomino, il lillà, ma anche la gardenia e i fiori di zucchino sono dicotiledoni. E le piante dicotiledoni le mangiamo: la patata, il pomodoro sono dicotiledoni. È dicotiledone anche il tabacco ma io non fumo, sono un bambino. Sono dicotiledoni la salvia, il rosmarino, la menta, il basilico, la lavanda; il fior-daliso, il carciofo, la dalia, la margherita, il girasole, il crisantemo, la stella alpina e il radicchio. Un vaso

di fiori è un vaso di dicotiledoni. La cucina è piena di dicotiledoni.

Mi piace l'enciclopedia *Conoscere*. Mi piacciono le pagine di carta grossa, larga e alta. Mi perdo però perché il volume XVI va da pagina 3119 a pagina 3326. Le altre 3000 pagine sono negli altri volumi. Non posso leggere 3000 pagine. Meglio vagabondare tra i titoli dei capitoli e le illustrazioni a colori. Così scopro che sono dicotiledoni anche il cavolo e la rapa, il papavero e la carota, il lino e il cotone, la viola, l'alloro e la ninfea, il mandorlo e l'albicocca, la rosa, la mimosa e il glicine; anche i cactus e il platano, l'ortica e il pioppo, la betulla e il faggio. Il mondo è dicotiledone. Le dicotiledoni le mangiamo, ci facciamo vasi e i grandi le fumano.

Mi piace l'enciclopedia *Conoscere* perché viaggiando tra le pagine viaggio anche nel mondo. Scopro la Birmania e gli urodeli, le città degli Usa, tutte verdi e pulite e piene di grattacieli, e i piraña che mangiano un bovino e l'acqua del fiume è rossa di sangue ma gli occhi del bovino sono dolci. Non mi piacciono i Savoia. Tutte quelle facce mi guardano da due pagine

e sembra che dicano noi siamo importanti e mi guardano beffardi, nell'Ottocento tutti con i baffi, tranne l'ultimo, Umberto II maggio 1946, rasato alla lavanda. C'è anche la pagina sugli ortotteri.

Quando guardo l'enciclopedia *Conoscere* il rumore degli altri non lo sento più. È ovatta. Siamo io, il tavolino grigio, le dicotiledoni e gli ortotteri. I Savoia non li leggo. Poi mi viene sonno. Il letto è una tavola di legno senza cuscino. Ma dormo. E penso alle dicotiledoni. Fuori nevica.